



A TE, PADRE

Di Maria Foggetti

Il rasoio solca attento
quella pelle così stanca,
a te Padre a cui la vita
deve ancora una speranza.
Prigioniero di quel mostro
che i tuoi giorni ha divorato,
riducendo in fumo e cenere
quel che avevi in cuor sognato.
Io bambino ci speravo
in un tuo abbraccio
o una carezza,
ma nei tuoi occhi io leggevo
solo vuoto ed amarezza.
Ti cercavo e mi chiedevo
se mai un giorno,
chissà quando,
ti avrei mai potuto dire
che mi sei mancato tanto.
Io pregavo Dio ogni giorno,
combattendo con la rabbia
nel vederti prigioniero
come tigre in una gabbia.
Impotente io assistevo
a quel demone spietato
che rubava il tuo presente,
il tuo futuro, il tuo passato.
I tuoi giorni consumati
da paure e smarrimento,
non sai quanto avrei voluto
colorare anche un momento
di allegria, spensieratezza,
giochi, corse e passeggiate,
ciò che un padre fa col figlio,
condivider le giornate!
Ma vorrei che tu sapessi
che davvero mai ti ho odiato
per quel buio che ho vissuto,
a cui tu sei condannato.
Adesso che sei qui,
in un letto di ospedale,
cerco di esserti vicino,
di poterti ancora amare.





Io non so se tu la senti
la tua mano nella mia
o se quando tu mi guardi
riconosci chi io sia.
Ma sono qui ora per te
a cercare con ardore
di sfidar la malattia
col potere dell'amore.
Perché sai mio caro Padre,
esiste un posto,
credo il cuore,
dove il male non può vincere,
dove splende sempre il sole...
Io, sì, penso a tutto questo
mentre rado la tua barba,
ti sorrido e un po' mi chiedo
se il mio esserci ti garba.
Una carezza sulla fronte,
ti sistemo un sopracciglio,
ad un tratto mi sorridi
e sussurri "Grazie Figlio!".